

ELEZIONI POLITICHE 2022

Intervista ai partiti sulla giustizia penale



a cura di

Guido Stampanoni Bassi e Lorenzo Roccatagliata

 **GIURISPRUDENZA PENALE**

ELEZIONI POLITICHE 2022

Intervista ai partiti sulla giustizia penale

a cura di [Guido Stampanoni Bassi](#) e [Lorenzo Roccatagliata](#)

Con alcuni mesi di anticipo rispetto al mandato che avevano conferito nel 2018, il prossimo 25 settembre i cittadini italiani saranno chiamati a scegliere la composizione del nuovo, più ridotto, Parlamento e, indirettamente, del nuovo Governo.

Si tratta delle prime elezioni politiche dopo la pandemia e dopo l'inizio del conflitto ucraino. Dopo che il mondo e il nostro paese, nel bene o nel male, sono profondamente cambiati.

A questo appuntamento elettorale, la giustizia penale si presenta dopo essere stata oggetto di alcuni **profondi interventi di riforma**, gli ultimi dei quali sono tuttora in attesa di essere completati.

La legislatura che oggi volge al termine ha espresso **maggioranze parlamentari e governi molto diversi** tra loro e queste differenze si sono manifestate in modo evidente nella materia penale. Si pensi solo alla concezione e alla disciplina della prescrizione nelle due leggi n. 3/2019 ("Legge Spaziacorrotti") e n. 134/2021 ("Riforma Cartabia").

L'ultima maggioranza e l'ultimo Governo sono intervenuti con l'obiettivo di superare alcune ataviche

difficoltà della giustizia italiana.

Nella prospettiva di risolvere i problemi emersi in questi anni in seno alla Magistratura, il Parlamento ha approvato una [legge](#) di **riforma dell'Ordinamento giudiziario e del Consiglio Superiore della Magistratura**, sulla quale la politica e l'opinione pubblica si sono divise, talora plaudendo a questa iniziativa, talaltra ritenendola insufficiente. Una parte significativa di questo provvedimento consiste in una delega al (prossimo) Governo per il completamento del progetto di riforma.

Nella prospettiva di rendere più rapido ed efficiente il processo penale, e così di ricevere i noti e cospicui fondi europei post-pandemia, il Parlamento e il Governo hanno tracciato una strada e hanno iniziato a percorrerla, l'uno approvando una [legge delega](#) molto ampia per la riforma del processo penale (cd. **Riforma Cartabia**), l'altro approvando uno [schema di decreto legislativo](#) che raccoglieva tale delega.

Spetterà evidentemente al prossimo Parlamento e al prossimo Esecutivo decidere se proseguire o meno questo percorso, anche se

molti ritengono che non sia saggio o addirittura possibile modificare o invertire la rotta. Gli spazi di manovra nel prossimo futuro parrebbero ridotti.

Eppure, **questi temi dividono le forze politiche** che partecipano alle elezioni, che mostrano distinte concezioni del processo penale e distinte priorità di riforma: alcuni propongono una visione del processo incentrata sui diritti dell'imputato, volendo rendere inappellabili le sentenze di assoluzione e meno agevole la custodia cautelare; altri sui diritti delle persone offese e sulle esigenze di giustizia, auspicando una (ulteriore) riforma della prescrizione; altri ancora sui diritti dei detenuti, proponendo depenalizzazioni e amnistie.

Nel tentativo di comporre questo scenario, e di offrire al lettore-elettore uno strumento utile per la formazione di una opinione

politica da esprimere nel segreto dell'urna, Giurisprudenza Penale ha raccolto una **intervista ai Responsabili della Giustizia dei principali partiti politici**, sui seguenti temi:

1. Realizzazione della Riforma Carabia.
2. Ragionevole durata del processo, diritti e garanzie dell'imputato.
3. Custodia cautelare e situazione carceri.
4. Riforma dell'ordinamento giudiziario.
5. Priorità e punti programmatici del Partito.

Ringraziamo gli intervistati per il tempo che ci hanno dedicato e auguriamo a tutti una buona lettura.

*Guido Stampanoni Bassi
Lorenzo Roccatagliata*

SOMMARIO

TEMA 1: Realizzazione della Riforma Cartabia	6
TEMA 2: Ragionevole durata del processo, diritti e garanzie dell'imputato	11
TEMA 3: Custodia cautelare e situazione carceri	18
TEMA 4: Riforma dell'ordinamento giudiziario	24
TEMA 5: Priorità e punti programmatici del Partito	30

GLI INTERVISTATI

	<p>On.le Avv. Enrico Costa Responsabile Giustizia Azione</p> <p>On.le Avv. Lucia Annibali Responsabile Giustizia Italia Viva</p>		<p>On.le Avv. Francesco Paolo Sisto Sottosegretario alla Giustizia e Responsabile Giustizia Forza Italia</p>
	<p>On.le Avv. Andrea Delmastro Delle Vedove Responsabile Giustizia Fratelli d'Italia</p>		<p>Sen. Avv. Giulia Bongiorno Responsabile Giustizia Lega</p>
	<p>On.le Giulia Sarti Responsabile Giustizia Movimento 5 Stelle</p>		<p>Sen. Avv. Anna Rossomando Vice Presidente del Senato e Responsabile Giustizia Partito Democratico</p>
	<p>Avv. Maria Gabriella Branca Responsabile Nazionale Giustizia e Legalità Sinistra Italiana</p>		<p>Avv. Simona Viola Segreteria +Europa con delega allo Stato di diritto</p>

Realizzazione della Riforma Cartabia

Lo scorso 4 agosto il Consiglio dei Ministri ha approvato uno [schema di decreto legislativo](#) per la realizzazione della riforma del processo penale (“Riforma Cartabia”). Qual è la posizione del vostro Partito sulle novità previste dal decreto? Siete favorevoli a mantenere il testo così come approvato o vorreste intervenire per modificarlo?



On.le Avv. ENRICO COSTA

Responsabile giustizia

Azione - Italia Viva

Io penso che la legge delega sia stata un grande passo avanti, anche considerando le condizioni politiche in cui è stata approvata: con una maggioranza così difficile da rendere omogenea sui temi della giustizia, la ministra Cartabia è comunque riuscita nell'identificare, anche attraverso i lavori della Commissione Lattanzi, temi sui cui sono stati fatti passi in avanti.

Detto ciò, noi avevamo comunque presentato emendamenti ulteriori su temi, ad esempio, quali quelli della custodia cautelare, delle intercettazioni o delle sanzioni a fronte delle inerzie nell'ambito delle indagini, che non sono stati toccati. Ecco, su questi temi ci piacerebbe poter intervenire in Commissione Giustizia, ma l'impianto deve rimanere quello attuale. Vedo che ci sono delle forze politiche che si stanno mettendo di traverso (penso, ad esempio, al tema della giustizia riparativa) ma avrebbero dovuto pensarci prima, quando hanno votato le deleghe, perché il testo sarà comunque conseguenza delle deleghe.



On.le Avv. LUCIA ANNIBALI

Responsabile giustizia

Azione - Italia Viva

La commissione Giustizia è convocata a settembre per la valutazione dei decreti e siamo ancora in una fase di analisi del testo. E però indubbio che con l'approvazione della riforma Cartabia siano stati fatti passi importanti per il superamento della deriva populista e giustizialista che voleva realizzare il processo infinito e individuava nel carcere l'unico trattamento sanzionatorio possibile. E' però altrettanto vero che la natura composita della maggioranza fatta di forze politiche con culture giuridiche talora molto distanti, non ha consentito che alcuni nodi venissero affrontati con più coraggio, penso ad esempio alla prescrizione. Come abbiamo sottolineato durante l'iter di approvazione della delega penale, bisogna evitare che si affievoliscano le garanzie riconosciute all'imputato e all'indagato, così come, sul tema delle impugnazioni, a nostro avviso vanno superate le residue criticità che ostacolano l'accesso al giudizio di appello.



**On.le Avv. FRANCESCO
PAOLO SISTO**

*Sottosegretario alla Giustizia
e Responsabile Giustizia*

Forza Italia

La "riforma Cartabia" del processo penale è un passo avanti notevole sulla via del garantismo. Siamo di fronte innanzitutto ad un nuovo calibro del concetto di rieducazione: sostanzialmente, la pena non è soltanto quella carceraria. La necessità di premiare tempi e di fare del processo un rapido strumento di accertamento della verità processuale ha avuto – nell'ambito del superamento della dicotomia libertà/carcere – una funzione certamente rilevante. Da questo punto di vista, la riforma Cartabia è indubbiamente "benvenuta".

È la nostra riforma? No, questo va detto con molta chiarezza; è una riforma di mediazione in cui ci sono molti contenuti e principi anche di Forza Italia, che notoriamente si ispira, da sempre, alla solidità nobile della Costituzione. Ed infatti, nel nostro programma sulla giustizia, il titolo è "Giustizia secondo Costituzione": questa ispirazione, forte e rigorosa sui principi costituzionali, trova indubbiamente, nella riforma Cartabia, utili spunti e scelte meritevoli di approfondimento e sviluppo.

La riforma, in questa fase finale della Legislatura, con la scadenza dei tempi europei addosso, non può che essere mantenuta così com'è: poi è chiaro che, quando e se dovesse toccare a noi eventualmente il Governo della Giustizia, rimeditare talune categorie. In ogni caso, il nostro mantra sarà sempre il seguente: processo più efficiente, ma mai a spese delle garanzie del cittadino.



**On.le Avv. ANDREA
DELMASTRO DELLE VEDOVE**

Responsabile Giustizia

Fratelli d'Italia

Assolutamente non ci soddisfa. La Cartabia ha sprecato una grande occasione per archiviare definitivamente l'infausta e sgrammaticata, sotto il profilo giuridico, parentesi "Bonafediana", allorché non è riuscita a ripristinare la prescrizione, che è un istituto di diritto sostanziale a tutela e a presidio del diritto del cittadino a non vivere in un universo concentrationario di indagato e imputato a vita. Ma al di là della prescrizione, di cui parlerò dopo, credo sia necessario intervenire per fare una riforma della giustizia che dia ancor più garanzie agli indagati e agli imputati in sede di accertamento della verità storica. E che però, invece, sia poi più dura rispetto al momento della eventuale (e non sperata) condanna. Cioè, in Italia a me sembra che, se sei indagato, sui giornali sei già un condannato esposto al pubblico ludibrio, e non va bene. Quando poi diventi condannato per davvero, ti si aprono le porte del paradiso, perché il condannato deve essere trattato meglio dell'indagato. Mi pare che sia un cortocircuito logico fra garantismo e giustizialismo che non rende una giustizia giusta.



**Sen. Avv. GIULIA
BONGIORNO**

Responsabile giustizia

Lega

È un atto che può rappresentare un punto di partenza ma non di arrivo. Alcune novità sono positive: i criteri di priorità per le iscrizioni delle notizie di reato, il fascicolo telematico, la nuova regola di giudizio per l'udienza preliminare, la nuova udienza filtro per i casi di citazione diretta. Si tratta, però, di un intervento circoscritto, che non riesce ad incidere in modo rilevante sui problemi che paralizzano il processo. Per questa ragione è forse eccessivo definirlo "Riforma del processo penale". È necessario andare oltre, pur dando atto al Ministro Cartabia di avere compiuto un notevole sforzo di mediazione tra le diverse sensibilità politiche che componevano la maggioranza di governo. Reputiamo, pertanto, necessario intervenire: un processo penale efficiente e moderno dovrà ispirarsi, sin dalle fondamenta, ai principi del processo accusatorio; è perciò indispensabile e non più procrastinabile una revisione costituzionale che preveda, finalmente, la separazione delle carriere dei magistrati inquirenti e giudicanti.



**On.le GIULIA
SARTI**

Responsabile giustizia

Movimento 5 stelle

Sono relatrice del provvedimento e interverremo come M5S per proporre delle modifiche.

Durante l'approvazione della legge delega siamo riusciti a modificare norme precettive come l'istituto della improcedibilità che, per come era stato congegnato nell'impianto originario, avrebbe sicuramente falciato più di duemila procedimenti in Appello. Solo noi avevamo sollevato il problema e portato in audizione autorevoli magistrati e presidenti di Corte d'Appello che hanno lanciato il nostro stesso allarme. Oggi, allo stesso modo, rileviamo che nella bozza del decreto legislativo ci sono gravi conseguenze sul sistema delle confische penali nel caso in cui venga dichiarata l'improcedibilità. Troppi reati contro la persona diventerebbero procedibili solo a querela di parte e rileviamo problemi anche sul diritto all'oblio e sulle sanzioni accessorie in conseguenza del patteggiamento. Insomma, sicuramente ci sono norme che non vanno affatto nella direzione di velocizzazione del processo, ma piuttosto tendono allo svilimento delle vittime di reato. Per questi motivi proporrò modifiche.



**Sen. Avv. ANNA
ROSSOMANDO**

*Vice Presidente del Senato
e Responsabile Giustizia*

Partito Democratico

Riteniamo assolutamente prioritario assicurare l'attuazione della riforma del processo penale entro il 19 ottobre, nonostante la fase elettorale. Non possiamo dimenticare, infatti, che si tratta di un intervento richiesto ai fini dell'ottenimento dei fondi legati al PNRR ma non solo, contiene importanti innovazioni e un avanzamento sul piano delle garanzie per imputati e persone offese.



**Avv. MARIA GABRIELLA
BRANCA**

*Responsabile Nazionale
Giustizia e Legalità*

Verdi – Sinistra Italiana

Il giudizio è complessivamente positivo con qualche riserva su alcuni aspetti riguardanti la tutela della persona offesa nel corso del processo, quale ad esempio l'individuazione di termini eccessivamente ridotti (udienza predibattimentale-filtro) per la costituzione della parte civile.

Deve ritenersi positivo l'allargamento delle misure alternative e dei riti alternativi nonché la riduzione dei termini previsti per la durata delle indagini preliminari. Riteniamo, altresì, positivo il potenziamento e soprattutto l'incentivazione del ricorso alla giustizia riparativa, perché può avere ottimi effetti sul tema di riuscire a risanare le ferite delle vittime e anche dei congiunti.

Qualche riserva, inoltre, riguardo al meccanismo di notifica al solo difensore (dopo il primo avviso) e alla necessità di procura ad hoc per la proposizione dell'appello: questo renderà più difficile la difesa soprattutto dei ceti più poveri. Si ravvisa, inoltre, la necessità di limitare al minimo le udienze e le attività da remoto, relegandole ad alcuni specifici e tassativi casi.



**Avv. SIMONA
VIOLA**

*Segreteria con delega allo Stato
di diritto*

+Europa

Il giudizio di +Europa è nel complesso positivo, soprattutto se si considera che il lavoro del Governo e del Parlamento partiva dalla proposta Bonafede, intrisa di “panpenalismo” e di diffidenza per le garanzie. Credo che la Ministra sia riuscita a strappare molto rispetto alle condizioni date. Ci sono alcuni aspetti che possono però essere migliorati: occorre ridare centralità alla dialettica orale nelle impugnazioni, soprattutto nel giudizio di appello e si deve tornare ad assegnare all’istituto della prescrizione natura sostanziale, recuperando la disciplina previgente alle modifiche introdotte dal Governo Conte 1.

Ragionevole durata del processo, diritti e garanzie dell'imputato

Credete che in Italia la durata del processo penale sia eccessiva? Quali soluzioni propone il vostro Partito per far fronte a questo problema?

In particolare, qual è la vostra posizione sulla possibilità di rendere inappellabili le sentenze di assoluzione da parte del Pubblico Ministero?

Infine, qual è la vostra posizione rispetto all'attuale struttura della prescrizione del reato e alla improcedibilità dell'azione penale, recentemente introdotta dalla Riforma Cartabia?



On.le Avv. ENRICO COSTA

Responsabile giustizia

Azione - Italia Viva

La ragionevole durata del processo in Italia oggi è sconosciuta per molteplici ragioni: organizzative, di organico e anche di "macchinosità" del nostro processo così come congelato.

È noto che è matematicamente impossibile riuscire, anche quando lo si volesse fare davvero, a condensare in un'unica giornata tutta la fase del processo. Sotto il profilo organizzativo è impossibile, basti pensare ai rinvii delle udienze: c'è uno studio delle Camere Penali che indica in pochi minuti la durata media dell'udienza e, al tempo stesso, un lasso di tempo molto ampio tra un rinvio e l'altro.

Sicuramente, con il PNRR, una iniezione di personale c'è stata e l'auspicio è che ciò possa dare vigore, ma sicuramente serve un intervento sulla meccanica complessiva del processo (e quello non c'è stato).

Sul tema delle impugnazioni delle sentenze di assoluzione, io penso che se c'è una contraddizione rispetto al tema della regola dell'oltre ogni ragionevole dubbio, si potrebbe comunque ovvia-

re in un altro modo, se proprio non si vuole intervenire direttamente. E, cioè, attraverso un passaggio sul tema delle valutazioni di professionalità del magistrato: se un Pubblico Ministero manda a processo un imputato e quello viene assolto e se, dopo la assoluzione, il Pubblico Ministero impugna e l'imputato viene nuovamente assolto in appello, beh di questo si deve tener conto nella sua valutazione. Deve essere un elemento assolutamente centrale ai fini della sua valutazione.

Assistiamo, in troppi casi, a impugnazioni fatte per puntiglio o solo per non far passare in giudicato una sentenza che, magari, comporterebbe un indennizzo per ingiusta detenzione; molto spesso, di fatto, si impugna solo per tenere aperta – sulla pelle della gente – una partita che è già chiusa.

Quanto alla prescrizione, il tema è, anche in questo caso, frutto della complessità della maggioranza, nel senso che si è voluta tenere in piedi la riforma Bonafede mettendo, però, un "timer" al processo di appello. Nel nostro programma proponiamo, comunque, il ritorno alla prescrizione sostanziale che però, dal mio punto di vista, si può anche accompagnare al tema della prescrizione processuale.



**On.le Avv. LUCIA
ANNIBALI**

Responsabile giustizia

Azione - Italia Viva

Una giustizia celere ed efficiente ce la chiede l'Europa ed è una priorità per il Paese. Intervenire sulla durata dei processi è necessario anche per riportare i principi costituzionali e convenzionali all'interno del processo penale, per una giustizia penale liberale e per un giusto processo. E' dunque importante proseguire sulla scia delle riforme "Cartabia" per processi più celeri, e per l'abbattimento degli arretrati. Abbiamo tuttavia ribadito in più occasioni che per noi va ripristinata la prescrizione sostanziale: anche la riforma Cartabia della prescrizione processuale, per noi non va bene. Siamo favorevoli al divieto di appello dei Pm contro le sentenze di assoluzione.



**On.le Avv. FRANCESCO
PAOLO SISTO**

*Sottosegretario alla Giustizia
e Responsabile Giustizia*

Forza Italia

La durata attuale del nostro processo è semplicemente intollerabile: e la risposta naturale a questa patologia non può che essere l'aumento del numero dei magistrati.

In Italia abbiamo un rapporto magistrato/popolazione che è forse il più basso d'Europa, sicché credo sia necessario, soprattutto in luoghi decisivi come la Cassazione, incrementare l'organico. Il carico medio di un consigliere della Cassazione penale è di circa di 400 sentenze all'anno: un fardello veramente sconsiderato, più di una sentenza al giorno, e parliamo di sentenze di Cassazione, cioè sentenze che, ponendo la parola "fine" al processo, meritano attenzione davvero particolare. Senza omettere di segnalare come frutto dello stesso seme (del carico eccessivo) sia la formula della "inammissibilità per manifesta infondatezza" che caratterizza, con iconoclastia inarrestabile, molte decisioni di legittimità. C'è poi un'altro rimedio, direttamente collegato alla prima soluzione. Siamo, ahimè, abituati a rinvii delle udienze spesso lunghissimi, che spezzano il "processo di memorizzazione" del Giudice e mortificano i principi di oralità e di concentrazione. Rinvii più brevi, come previsto dal codice, possono consentire una maggiore concentrazione e, giustizia. Per far questo, però, ci vogliono più investimenti e "grinta".

Altro tema: necessità di incremento dei riti alternativi, che per funzionare devono essere per l'imputato convenienti; ed anche su questo sarebbe opportuna una riflessione molto approfondita.

Quanto alla inappellabilità delle sentenze di assoluzione, sono assolutamente favorevole alla modifica, perché, da

un lato, avrebbe l'effetto di diminuire il carico dei giudici di appello e, dall'altro, quello di seriamente responsabilizzare il giudice di primo grado allorquando deve assolvere. E poi resta sempre il ricorso per Cassazione. Si tratta di una modifica, oltre che tecnicamente corretta, molto "sentita" nel Paese, più volte riproposta, frutto di una sensibilità condivisa.

Quanto a prescrizione e improcedibilità, non devo che citare Giorgio Spangher per rammentare che la prescrizione processuale è una sorta di "ircocervo": un "mostro" che abbiamo subito, una specie di patchwork fra una componente sostanziale e una componente processuale, per un istituto tradizionalmente a matrice sostanziale. Una pietanza indigeribile, figlia di un compromesso politico perché i 5 Stelle potessero mantenere e leggere un "po' di Bonafede" all'interno della disciplina. Cosa fare? Basta leggere le recenti decisioni sul punto della Cassazione per rendersi conto di quanta fatica si faccia ad accettare un istituto siffatto. Ripensare alla soluzione Lattanzi potrebbe essere una via da seguire



On.le Avv. ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE

Responsabile Giustizia

Fratelli d'Italia

In Italia la giustizia ha dei ritardi pazzeschi. Non è possibile puntare solo sulla digitalizzazione – come ha fatto il ministro Cartabia – tanto meno nel processo penale, perché il rischio della smaterializzazione dello stesso è dietro l'angolo e questo contraddice i criteri di immediatezza e di contraddittorietà nella formazione della prova, che sono capisaldi costituzionali ineliminabili. Noi coltiviamo l'idea, per esempio, di delegare una serie di reati ai magistrati onorari, che debbono essere stabilizzati, partendo dal presupposto che li abbiamo formati per 20 anni e ora li abbiamo introdotti nel cosiddetto "Ufficio per il Processo" (che in verità è l'"Ufficio del paggetto", cioè colui che fa fotocopie e stende bozze per un togato). Lavorino i togati, ma lavorino gli onorari da stabilizzati, ovviamente ognuno con competenze diverse. Quanto alla inappellabilità, il discorso è un po' più complicato. C'è una sentenza della Consulta che è già intervenuta: il problema è che quella sentenza della Consulta sarebbe assolutamente perfetta se le parti fossero in parità nel processo. Io posso anche accettare questa sentenza, a condizione che si faccia la separazione delle carriere. In mancanza, è evidente che non vi è una parità processuale e, quindi, viene da chiedersi come sia possibile che il giudice di secondo grado (che generalmente non appura niente di persona se non per un dato cartolare) possa stabilire, al di là di ogni ragionevole dubbio, la colpevolezza di uno che è stato assolto in primo grado da un giudice che invece ha appreso tutto de visu.

Quanto a prescrizione e improcedibilità, il recente intervento – dovendo tenere

in piedi i due forni, quello garantista di Forza Italia e quello giustizialista "mattarò" del Movimento 5 Stelle – ha mantenuto la riforma Bonafede, salvo introdurre una improcedibilità processuale in appello. Credo che siamo l'unico Paese d'Europa che, quindi, miscela in un "Frankenstein giuridico" allucinante l'istituto della prescrizione sostanziale in primo grado e quello della improcedibilità processuale in secondo grado. Quest'ultima diventa poi, per paradosso, una corsa ad ostacoli contro l'accertamento della verità. Banalmente, bisognava coraggiosamente ripristinare la prescrizione come istituto di diritto sostanziale, collaudato a garanzia del cittadino.



Sen. Avv. GIULIA BONGIORNO

Responsabile giustizia

Lega

La durata eccessiva dei processi è uno dei problemi più urgenti da affrontare. Servono nuove misure in grado di garantire il corretto funzionamento degli uffici (ad esempio, l'assunzione di nuovi magistrati e di personale amministrativo), e al contempo occorre intervenire sul codice di procedura penale assicurando celerità nella celebrazione dei processi senza scalfire il diritto di difesa e la presunzione di innocenza. Siamo contrari ad eliminare l'appello o a ridurre i casi di ricorso per cassazione. Occorre invece prevedere strumenti volti ad assicurare più efficacemente l'effettivo rispetto dei termini delle indagini preliminari, trasformare alcuni termini ordinatori in perentori, combattere i tempi morti tra le udienze e tra i vari gradi di giudizio. Siamo a favore dell'inappellabilità delle sentenze di assoluzione da parte del pubblico ministero.

L'improcedibilità dell'azione penale serve ad evitare che l'imputato resti ostaggio della giustizia in eterno; ma l'istituto potrebbe essere migliorato.



On.le GIULIA SARTI

Responsabile giustizia

Movimento 5 stelle

Sul fatto che la durata dei processi vada abbreviata siamo tutti d'accordo e, per raggiungere questo obiettivo, durante i Governi presieduti da Giuseppe Conte sono stati fatti massicci investimenti, sia per le assunzioni di personale (22.000 unità circa) sia per la digitalizzazione. Per questo la riforma Bonafede aveva stabilito il blocco della prescrizione dopo la sentenza di I grado. Al contrario, dichiarare improcedibile un processo non significa velocizzare la Giustizia bensì rinunciare alla Giustizia. L'inappellabilità delle sentenze di assoluzione è materia già bocciata dalla Corte costituzionale con la legge Pecorella. Non possiamo ritornare ai tempi delle norme berlusconiane contrarie alla nostra Costituzione.



Sen. Avv. ANNA ROSSOMANDO

*Vice Presidente del Senato
e Responsabile Giustizia*

Partito Democratico

Ridurre i tempi del processo per noi è una priorità e un presupposto delle garanzie che uno stato di diritto deve assicurare a tutti i cittadini. La riforma "Cartabia" ha l'obiettivo di determinare un avanzamento significativo in termini di riduzione della durata dei processi. Chiaramente la larga maggioranza in Parlamento ha imposto delle mediazioni, ad esempio noi avremmo voluto di più su riti alternativi e pene sostitutive al carcere e poi manca la cosiddetta archiviazione meritata che ha dato ottimi risultati in Germania. Dal nostro punto di vista, sarà fondamentale completare la digitalizzazione, organizzare la giustizia coerentemente con questa nuova tecnologia e rendere strutturale l'ufficio del processo. L'inappellabilità della sentenza di assoluzione da parte del PM era stata presa in considerazione dalla commissione Lattanzi, che l'aveva però collegata direttamente a forti limitazioni dell'appello dell'imputato; nel testo finale della riforma entrambi gli aspetti sono stati accantonati. Nell'attuale sistema italiano limitare l'appello dell'imputato non credo che sia proponibile. Noi ci eravamo impegnati a modificare la sostanziale abolizione della prescrizione per mano del governo giallo-verde. E abbiamo mantenuto l'impegno. La riforma della prescrizione deve essere letta nel quadro complessivo della riforma del processo. L'obiettivo è, di nuovo, quello di garantire tempi certi e ragionevoli con le innovazioni introdotte ed evitare che – in conseguenza della cessazione del corso della prescrizione dopo la sentenza di primo grado – l'imputato resti in qualche misura "prigioniero" del processo. Di qui la previsione dell'improcedibilità dell'azione penale in appello nei termini previsti dalla riforma.



Avv. MARIA GABRIELLA BRANCA

Responsabile Nazionale Giustizia e Legalità

Verdi – Sinistra Italiana

La durata del processo penale è da considerarsi eccessiva, anche se andrebbero fatte valutazioni specifiche in ragione delle diverse aree geografiche del Paese. Non vi è dubbio che l'eccessiva durata del processo sia in parte dovuta alla eccessiva durata delle indagini preliminari. Sono necessari, quindi, maggiori investimenti riguardanti il personale amministrativo e giudiziario, nonché per il processo telematico. Sono, pertanto, auspicabili nuovi concorsi volti ad incrementare il numero dei magistrati.

In considerazione di quanto previsto dall'art. 111 Cost., che consente l'impugnazione di tutte le sentenze tramite il ricorso in Cassazione per violazione di legge, riteniamo accettabile la proposta di limitare il ricorso in appello avverso le sentenze di assoluzione.

Pur esprimendo un giudizio negativo sul mantenimento dell'istituto della prescrizione, così come attualmente formulato, che ha introdotto l'improcedibilità, istituto giuridicamente poco omogeneo con l'impianto del codice di procedura penale, si auspica un intervento legislativo sulla materia al fine di rendere effettiva la ragionevole durata del processo senza nocimento per gli interessi delle persone offese dal reato.



Avv. SIMONA VIOLA

Segreteria con delega allo Stato di diritto

+Europa

La durata del processo penale è sicuramente eccessiva. La soluzione non è tuttavia la cancellazione della prescrizione, che solamente renderebbe il processo infinito, rovinando vite e alimentando la sfiducia nella capacità dello Stato di essere giusto. Bisogna, al contrario, investire – anche culturalmente – sulla giustizia riparativa e procedere con organica depenalizzazione. Inoltre, si deve avere il coraggio di parlare di amnistia; ci sono molte soluzioni giuridiche da percorrere per evitare di creare zone di impunità. Basta pensare ai reati minori, per lo più di competenza del tribunale monocratico, che sono privi di concreto disvalore, ma intasano gli uffici giudiziari, sottraendo risorse ai processi per i reati più gravi e di allarme sociale. Indispensabile, infine, la depenalizzazione dei comportamenti legati alla cannabis.

Siamo assolutamente favorevoli alla inappellabilità delle sentenze di assoluzione, come peraltro aveva suggerito di fare alla Ministra Cartabia anche la Commissione Lattanzi.

La prescrizione deve avere natura sostanziale e occorrono limiti temporali per evitare che il processo infinito distrugga la vita degli imputati. Peraltro, già prima della sciagurata riforma del 2019, i reati più gravi erano, di fatto, imprescrittibili, come sanno tutti. La soluzione fatta propria dalla Riforma Cartabia – quella di assegnare alla prescrizione natura processuale – è un intelligente espediente politico, dettato dalla necessità di non scontentare l'approccio giustizialista del Movimento 5 Stelle e contemperarlo con la visione liberale che ispirava la Commis-

sione Lattanzi, sostenuta da molte forze dalla maggioranza, tra le quali +Europa. Tuttavia, crediamo che, quando sono in gioco libertà fondamentali della persona e istituti fondamentali per l'ordinamento, i compromessi debbano essere ridotti al minimo. Per questo, nella prossima legislatura, ci batteremo perché l'istituto della prescrizione torni ad avere natura sostanziale, nel solco della nostra consolidata tradizione giuridica.

Custodia cautelare e situazione carceri

Qual è la posizione del vostro Partito sull'attuale sistema di applicazione delle misure cautelari personali in Italia? Ritenete che siano necessari interventi per limitare il cosiddetto "abuso della custodia cautelare in carcere"?

Cosa pensate della attuale situazione delle carceri? Secondo voi esiste una "emergenza carceraria" e come pensate di intervenire?



On.le Avv. ENRICO COSTA

Responsabile giustizia

Azione - Italia Viva

Noi abbiamo proposto una riforma complessiva del sistema penitenziario. Ho avuto modo di leggere la relazione della Commissione che ha lavorato per la Ministra Cartabia e ci sono senz'altro dei suggerimenti utili, ma non di sistema. Ci vuole, invece, una riforma complessiva, perché oggi il carcere è un luogo ove si "trascorre" la pena e non un luogo ove ci siano le condizioni perché le persone, dopo aver espiato la pena, possano tornare ad integrarsi nella società svolgendo, ad esempio, una attività lavorativa. Le statistiche ci dicono che c'è una percentuale di detenuti che lavora ma, all'atto pratico, si scopre che lavorano per l'amministrazione penitenziaria svolgendo attività che non consente loro un reinserimento una volta usciti. Servirebbe, invece, che venissero svolte delle attività, all'interno del carcere, grazie al coinvolgimento di ditte esterne che vadano a formare le persone affinché le stesse possano poi lavorare all'esterno in autonomia; questo, purtroppo, non

avviene per tanti motivi, dai sistemi di controllo alle strutture che spesso non lo consentono.

A mio avviso servirebbe, inoltre, separare le strutture dove si trovano coloro i quali sono in custodia cautelare da quelle dove si trovano coloro che stanno scontando una pena definitiva: i primi sono presunti innocenti e i secondi scontano una pena, le esigenze sono diverse.

Quanto alle misure cautelari, il loro abuso è evidente. Noi abbiamo sostenuto il referendum ma crediamo che il tema vada affrontato anche sotto il profilo della ingiusta detenzione, anche considerato che sono tantissime le persone coinvolte (e non bisogna contare solo gli indennizzati, perché moltissimi se la vedono respinta per i motivi più disparati). Siamo, inoltre, favorevoli ad una scelta collegiale nella applicazione della misura cautelare personale; avevo avanzato una proposta su questo tema, ma poi non è passata. Credo che, in questa materia, tre magistrati siano meglio di uno: ci sarebbe una miglior ponderazione. Quando si legge, nelle maxi-inchieste, di centinaia di persone arrestate e poi di decine e decine di persone scarcerate, c'è un problema. È un tema su cui bisogna andare con i piedi di piombo anche perché è quella la vera pena.



On.le Avv. LUCIA ANNIBALI

Responsabile giustizia

Azione - Italia Viva

Noi abbiamo sostenuto il quesito referendario e crediamo che occorra con urgenza una riforma della normativa sulla custodia cautelare, perché diventi misura realmente eccezionale: ad oggi, circa un terzo dei detenuti non ha subito una condanna definitiva. Sul carcere poi continuano a scaricarsi problemi che la società non riesce a risolvere, e che nel carcere non possono essere risolti. A pagarne le conseguenze sono i detenuti. Ma lo sono anche gli operatori e gli uomini e le donne del Corpo della polizia penitenziaria. Come Italia Viva riteniamo che occorra rafforzare il sistema dell'esecuzione penale alternativa alla detenzione in carcere, e riteniamo che i tempi siano maturi per la riforma dell'ordinamento penitenziario, superando l'idea carcerocentrica della sanzione penale e delle ostatività.



On.le Avv. FRANCESCO PAOLO SISTO

Sottosegretario alla Giustizia e Responsabile Giustizia

Forza Italia

Che il carcere debba essere una necessità, se non un'eccezione, certamente non lo dicono solo i garantisti, non è un'opinione qualsiasi: è scritto nel codice e nella Costituzione. Di conseguenza, sul fatto che l'applicazione della custodia carceraria, soprattutto nella fase delle indagini preliminari, debba essere una scelta estrema, molto ponderata e motivata, non c'è dubbio.

Più che parlare di "abuso", io ragionerei sull'inutilità...sopravvenuta di talune modifiche che sono state pure effettuate in tema di esigenze cautelari. La concretezza e l'attualità sono concetti, pure "spinti" dal Legislatore, che molto spesso sono rimasti poco più di parole, grazie ad una giurisprudenza che non è stata capace di un prodursi in un vero "salto di qualità", propendendo per le mai troppo deprecate formule standardizzate e spesso addirittura tautologiche. Resta sempre la grande tentazione di fare riposare, in sostanza, le esigenze cautelari sulla gravità del fatto, con metodo incline alla "consuetudo contra legem".

A mio avviso, è necessario coraggio in uno a pragmatismo. Il tempo della misura rispetto al fatto: una misura cautelare richiesta a distanza di anni dal fatto può ritenersi "attuale"? Lo stato di incensuratezza necessità di una motivazione rafforzata sulla sussistenza della "concretezza" del rischio di reiterazione? Su questi elementi bisognerebbe riflettere approfonditamente.

Quanto alla situazione delle carceri, in virtù della delega all'edilizia carceraria, ho visitato molti istituti: la situazione è veramente drammatica, nonostante i grandi sforzi da parte del Ministero per rendere più fruibile l'ambiente in cui vi-

vono i detenuti, per consentire agli istruiti di essere più degnamente in linea con l'art. 27 della Costituzione. Su questo siamo stati vigili, anche grazie all'apporto, culturale e fattivo, di Carlo Renoldi, un giudice di sorveglianza, dopo tanti PM, a capo del DAP.

A seguire la Costituzione, la pena deve essere giusta – deve punire – ma non contraria al senso di umanità e deve tendere alla rieducazione. Se le due cose devono stare insieme, l'aspetto retributivo deve in qualche modo avere la sua finalizzazione nella possibilità che il soggetto possa validamente tornare all'interno della società: e non come se fosse stato in gabbia, ma avendo espiato la sua pena in modo conforme a Costituzione, pronto al reinserimento.

È inteso che l'emergenza carceraria – proprio perché è un'emergenza – deve vedere tutelati i diritti di tutti i soggetti coinvolti. La polizia penitenziaria è costituita da un esercito di eroi, e nel loro interesse sono stati fatti investimenti su sanità, psicologi e, soprattutto, un progetto di redistribuzione territoriale del personale, perché va in pensione più gente di quanta se ne riesce ad assumere. Questo è il tema dei temi, perché se i numeri progressivamente diminuiscono, si crea un maggiore carico per gli coloro che restano, perché, in qualche maniera, debbono sopportare una situazione sempre più difficile. In questa logica, si è fatto tanto anche, ad esempio, in tema di videosorveglianza per aumentare la sicurezza sia della polizia penitenziaria sia dei detenuti. In conclusione, è vero che abbiamo a che fare con una vera emergenza: però, la situazione è stata consapevolmente e responsabilmente affrontata dal Ministero. Ancora tanto si può e si deve fare.



On.le Avv. ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE

Responsabile Giustizia

Fratelli d'Italia

C'è un abuso della custodia cautelare, basta vedere il dato statistico. Oltre ad un abuso della custodia cautelare, io avrei il coraggio anche di denunciare un uso snaturato della stessa volto a provocare una più o meno genuina confessione. Questo è il dato da cui partire. E i dati statistici rispetto agli altri paesi europei ce lo raccontano. Detto ciò, il nostro partito è stato contrarissimo al referendum perché non si può abbattere la misura cautelare per reiterazione. Questo perché, banalmente, io non avrei potuto più arrestare un solo spacciatore o un solo stalker, fino a quando eventualmente lo stalker non commettesse reati di violenza contro la persona. Ma siccome è meglio arrestarlo un po' prima, non possiamo accettare di dire a una signora "guardi, c'è uno spacciatore sotto casa, c'è il video, c'è tutto: guardi, signora, fra 8/9 anni, quando avrà finito di seminare morte lucrando, forse ne fermeremo la carriera criminosa". Questo non è accettabile. Quindi, così come era stato posto, il referendum per noi era indigeribile per motivi di politica criminale e social preventiva. È necessario un intervento sull'abuso della custodia cautelare, ma non può essere tagliato con l'accetta come con il referendum, perché non ci sentiamo, come destra italiana, di privare la magistratura di un potente strumento contro la criminalità più comune che flagella quotidianamente i cittadini. La soluzione – avanzata, ad esempio, dall'On.le Costa – di introdurre una decisione collegiale per l'applicazione delle misure cautelari è anche nel programma di Fratelli d'Italia.



**Sen. Avv. GIULIA
BONGIORNO**

Responsabile giustizia

Lega

In tema di giustizia penale gli interventi devono ispirarsi a due principi cardine: garantismo e certezza della pena, i quali non confliggono tra loro. Noi riteniamo che la custodia cautelare non sempre venga adottata in modo corretto: purtroppo, a volte vengono sottovalutati episodi violenti e non si applica la misura adeguata, altre volte assistiamo ad un abuso della custodia cautelare. È dunque una materia sulla quale è necessario intervenire. Al contempo, occorre lavorare per assicurare anche la specializzazione dei magistrati.

Siamo contrari ai provvedimenti "svuota carceri"; l'emergenza carceraria va affrontata anche investendo nell'edilizia carceraria. È urgente una riforma dell'ordinamento penitenziario per garantire piena dignità al detenuto e sicurezza nelle carceri.



**On.le GIULIA
SARTI**

Responsabile giustizia

Movimento 5 stelle

Sul presupposto che in Italia esista un 'abuso' della custodia cautelare in carcere, alcune forze politiche – Lega, Radicali, gran parte del centrodestra e renziani – hanno chiesto, ottenuto e fatto svolgere un referendum che si è rivelato un flop senza precedenti. L'emergenza carceraria è determinata soprattutto da un sovraffollamento riconducibile a leggi, soprattutto quelle sulle sostanze stupefacenti, che andrebbero completamente riviste. Voglio però ricordare che anche nel settore del personale di Polizia Penitenziaria e nell'edilizia carceraria l'ex ministro Bonafede ha disposto significativi investimenti che non dovevano essere interrotti.



**Sen. Avv. ANNA
ROSSOMANDO**

*Vice Presidente del Senato
e Responsabile Giustizia*

Partito Democratico

A differenza di altri, il Pd non scopre ora il tema di come viene applicata la custodia cautelare in carcere. Se ne è occupato con la riforma del 2015 introducendo l'ancoraggio delle esigenze cautelari all'attualità oltre che alla concretezza del pericolo, ponendo criteri più stringenti per il giudice in sede di valutazione.

Dobbiamo sconfiggere la cultura carcerocentrica. Un terreno di confronto potrebbe essere quello di ampliare ulteriormente il ventaglio delle misure cautelari alternative al carcere. Su questo versante in Parlamento abbiamo trovato sempre l'opposizione delle forze conservatrici. La lunghezza dei tempi del processo nei fatti ha reso spesso la custodia cautelare una sorta di anticipazione ed espiazione della pena. Anche per questo è per noi prioritario ridurre i tempi del processo. In generale gli interventi previsti nelle riforme del processo penale e del Csm, introducono elementi di avanzamento sul piano delle garanzie per chi è sottoposto a processo e dovranno necessariamente influire anche su questo aspetto specifico. Una più concreta attuazione del principio di non colpevolezza ha animato gli interventi approvati, i cui effetti dovranno essere monitorati.

L'emergenza carceraria esiste, ci preoccupa e dobbiamo occuparcene: penso al tasso di suicidi in carcere e alle condizioni difficili che hanno vissuto le persone detenute, anche in relazione all'emergenza sanitaria. La riforma dell'ordinamento penitenziario non può essere l'eterna incompiuta. La prematura conclusione di questa legislatura non ha consentito di intervenire su questi temi, anche alla

luce delle indicazioni della Commissione Ruotolo. Intervenire sull'emergenza carceri è prioritario, altresì, per quel che riguarda le infrastrutture e l'effettiva garanzia di percorsi – anche lavorativi – di reinserimento sociale. Investire su trattamenti umani e dignitosi vuol dire, aggiungo, investire nella sicurezza di tutti i cittadini.



**Avv. MARIA GABRIELLA
BRANCA**

*Responsabile Nazionale
Giustizia e Legalità*

Verdi – Sinistra Italiana

L'utilizzo delle misure cautelari appare oggettivamente eccessivo. È apparso, in ogni caso, erroneo l'approccio volto ad eliminare la lettera c) dell'art. 274 c.p.p. in sede di referendum abrogativo, che, unitamente al mantenimento del pericolo di fuga e di inquinamento probatorio, proponeva l'abrogazione del pericolo di reiterazione dei reati nell'adozione di tutte le misure cautelari, ivi compresa la custodia in carcere. Si auspica, pertanto, l'intervento del legislatore per la modifica dell'art. 274 lett. c).

La situazione carceraria appare allo stato molto precaria, sia per il numero elevato di persone ristrette, sia per le condizioni strutturali delle carceri. È necessario intervenire al più presto introducendo norme volte ad evitare carcerazioni per pene brevi attraverso un allargamento delle misure alternative. È necessaria al più presto una riforma dell'ordinamento penitenziario volta a consentire condizioni di detenzione umane e dignitose (sanità, affettività, lavoro, reinserimento, sostegno psicologico, etc.).



**Avv. SIMONA
VIOLA**

*Segreteria con delega allo Stato
di diritto*

+Europa

Le misure cautelari in Italia sono state troppo abusate, soprattutto negli ultimi anni. Occorre attuare nella massima misura possibile il principio della presunzione di innocenza: in proposito, ricordo che avevamo convintamente sostenuto il referendum che interveniva sull'articolo 274 del Codice di procedura penale. Lo scenario che sarebbe scaturito dal raggiungimento del quorum e dalla vittoria dei sì sarebbe stato sicuramente più aderente allo spirito costituzionale. Da lì speriamo si possa ripartire nella prossima legislatura, se ci saranno le condizioni politiche. L'emergenza carceraria è sotto gli occhi di tutti, e solo la nostra forza politica, insieme ai radicali, lo denuncia senza sosta ormai da decenni: le ricette in parte si trovano nella Riforma Cartabia, nella parte in cui modifica il sistema sanzionatorio abbandonando una ventennale visione "carcerocentrica".

La depenalizzazione dei reati connessi alla cannabis determinerebbe un alleggerimento straordinario sul sistema carcerario (oltre a molteplici benefici effetti sociali, fiscali etc.). Occorre però una profonda riforma del sistema carcerario, a partire dalle misure elaborate dalla Commissione Ruotolo sull'innovazione del sistema penitenziario, ed è necessario riprendere il confronto aperto dagli Stati generali sull'esecuzione penale. Segnalo in particolare l'importanza di una riforma che impedisca la nomina di magistrati ai vertici del sistema carcerario e che vieti, non è inutile ricordarlo, ai magistrati di assumere incarichi al Ministero di Giustizia. Nell'immediato, bisogna approvare forme di liberazione anticipata più ampie per chi ha subito la privazione della libertà durante la pandemia e, lo ripeto, elaborare proposte di amnistia.

Riforma dell'ordinamento giudiziario

Quali sono secondo voi i problemi più significativi rispetto all'organizzazione e al funzionamento della Magistratura? In particolare, qual è la vostra posizione sul tema della separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti?

Il Parlamento ha recentemente approvato una [legge di riforma dell'ordinamento giudiziario e del Consiglio Superiore della Magistratura](#). Credete che si tratti di un provvedimento sufficiente per far fronte a questi problemi o vorreste fare qualcosa di più o di diverso?



On.le Avv. ENRICO COSTA

Responsabile giustizia

Azione - Italia Viva

La separazione delle carriere fa parte del nostro programma. Crediamo fortemente che sia il giusto completamento dell'art. 111 Cost., perché un giudice certo ed imparziale lo si può avere solo nella misura in cui si sia attuata la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti ed inquirenti.

Abbiamo sempre sostenuto la proposta, ma purtroppo PD e M5S non ci hanno consentito neanche di discutere gli emendamenti.

Quando alla riforma dell'ordinamento giudiziario, anche questo è un tema che ha dovuto fare i conti con la maggioranza di questi ultimi mesi.

Noi avremmo voluto dei provvedimenti più netti soprattutto sul tema della responsabilizzazione dei magistrati. Oggi ogni magistrato sente che, comunque si comporti, non andrà incontro a delle conseguenze: se svolgerà male il suo lavoro o se commetterà degli errori, non ci saranno per lui delle serie conseguenze né disciplinari, né civili. Oggi il magistrato si sente al sicuro: se qualcuno dovesse andare da un avvocato a dire di voler

far causa ad un magistrato, si sentirebbe dire che ci sono pochi margini; e, infatti, abbiamo pochissimi casi di condanne di magistrati negli ultimi anni.

Delle moltissime segnalazioni che arrivano al Procuratore Generale presso la Suprema Corte di Cassazione, la stragrande maggioranza viene archiviata senza che venga spiegato il perché e senza, addirittura, che venga chiesto a qualcuno di archiviare. Si archivia e stop e questo alimenta la assenza di responsabilizzazione.

Proprio recentemente mi è capitato di leggere la motivazione di un provvedimento di archiviazione in sede disciplinare, ove si afferma che "non commette illecito disciplinare il Pm che acquisisce copia di atti di un procedimento che lo riguarda avvalendosi delle relazioni di ufficio con il personale di cancelleria laddove tale condotta sia stata posta in essere in uno stato di evidente turbamento...": queste situazioni non possono più accadere. Anche per i magistrati, come per tutti i professionisti, deve valere la regola per cui chi è bravo deve essere promosso e chi commette errori deve essere sanzionato. Se le valutazioni sono sempre positive per tutti, si verifica il paradosso per cui neanche chi lavora bene viene promosso, perché alla fine decidono tutto le correnti.



On.le Avv. LUCIA ANNIBALI

Responsabile giustizia

Azione - Italia Viva

Per quel che riguarda la riforma dell'ordinamento giudiziario e del Csm, noi abbiamo sempre sostenuto che quella riforma è poco coraggiosa e non va a fondo delle tante anomalie e criticità che caratterizzano l'ordinamento giudiziario. Dunque a nostro avviso si è persa una occasione importante per restituire credibilità e autorevolezza alla magistratura, che vive una gravissima crisi morale e di immagine, dopo i noti fatti di due anni fa e le vicende successive. Per restituire efficienza e credibilità all'ordinamento giudiziario, per noi occorre rivedere quella riforma per superare davvero il sistema delle correnti. Occorre poi approvare il DDL di iniziativa popolare promosso dalle Camere Penali sulla separazione delle carriere tra giudici e PM, per assicurare la effettiva parità tra accusa e difesa. E bisogna prevedere un sistema di valutazione di professionalità dei magistrati effettivo e puntuale, anche da parte dei rappresentanti delle università e dell'avvocatura all'interno dei consigli giudiziari.



On.le Avv. FRANCESCO PAOLO SISTO

Sottosegretario alla Giustizia e Responsabile Giustizia

Forza Italia

Con la riforma abbiamo già raggiunto alcuni importanti obiettivi, sia pure insufficienti e meritevoli di rivisitazione, con il coraggio derivante dalla sopravvenuta, totale legittimazione popolare.

Il primo riguarda le cd. "porte girevoli". Finalmente tra politica e magistratura c'è una porta "non girevole", praticamente una saracinesca, e di ciò si ha un significativo segnale già in queste elezioni, in vista delle quali non c'è un magistrato in servizio che si sia candidato. Probabilmente si preferisce la giurisdizione alla politica, e questa è la scelta, l'alternativa giusta e legittima. Se vuoi fare politica, non torni a fare il giudice; e anche in ipotesi di non elezione, hai una serie di conseguenze che mettono al riparo il cittadino dal rischio che chi si è esposto politicamente torni poi nelle Aule, riprendendosi ingiustificatamente indipendenza, autonomia, terzietà e imparzialità – artt. 101 e 111 Cost. – che sono state evidentemente compromesse.

In secondo luogo, abbiamo scritto un meccanismo di "separazione delle funzioni" in virtù del quale, dopo nove anni dall'ingresso in Magistratura, o sei Pubblico Ministero o sei Giudice, e per sempre. Questo è un deciso passo avanti, ma non basta dal punto di vista strutturale e culturale. Noi riteniamo che sia necessario un percorso diverso, con un Consiglio Superiore distinto per pubblici ministeri e giudici. È la filosofia della nota proposta di iniziativa popolare promossa dalle Camere Penali – di cui ero relatore in Commissione – che mi sembra si limiti a ribadire una differenza che è già nella struttura basica del processo: il pm è una parte e il giudice non lo è. In definitiva, vi è una diversità genetica tra chi accusa

e chi giudica, identica a quella che esiste tra chi difende e chi giudica.

È sufficiente quello che quello che è stato fatto? No. Sull'ordinamento giudiziario, a nostro avviso, è necessario intervenire ulteriormente con aggiustamenti che possano intensificare la piena vigenza dei pilastri di matrice costituzionale. Vedremo quali saranno le priorità che "il tempo del Governo" ci riserverà...



On.le Avv. ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE

Responsabile Giustizia

Fratelli d'Italia

Riteniamo l'intervento assolutamente insufficiente e inadeguato, tanto più di fronte alle propalazioni di Palamara, che hanno reso evidente tutto ciò che una buona parte del fronte politico e tutti gli avvocati penalisti sapevano. E allora, di fronte alla vastità, alla magnitudine e alla profondità della scossa tellurica di Palamara, mi sembra che la Cartabia abbia fatto il verso a Speranza e abbia risposto con tachipirina e vigile attesa. La madre delle riforme sul Csm è quella del sorteggio per eradicare completamente quella cancerogena cancrena correntizia che tanto male ha fatto alla giustizia italiana, che ha inquinato la vita politica italiana, che tanto ha leso l'onorabilità sociale della magistratura e, aggiungo di più, che contribuisce a tenere sotto il giogo delle correnti quella stragrande maggioranza di giudici perbene, dal quale dobbiamo liberarli. La risposta, quindi, è: sorteggio. E ai soloni che ci parlano di Costituzione, noi rispondiamo che in Costituzione è solo prevista l'elezione, ma un'elezione con sorteggio a monte o a valle rimane pur sempre un'elezione. Quindi rimane un fatto non anticostituzionale. Noi abbiamo anche lavorato come dei matti per scongiurare l'idea che gli avvocati potessero essere il convitato di pietra silenzioso e senza diritto di voto, e questo la dice lunga su come una tecnostruttura ministeriale ritiene che il processo sia un fatto della magistratura inquirente e requirente e che ci sia un fastidioso ammennicolo che si chiama avvocato. Se la cantavano e se la suonavano; si davano i voti. Ora l'idea che, invece, partecipino alla valutazione pure professori e avvocati mi pare il minimo, perché è un po' troppo facile auto assolversi o auto votarsi.



**Sen. Avv. GIULIA
BONGIORNO**

Responsabile giustizia

Lega

La legge di riforma dell'ordinamento giudiziario e del CSM rappresenta un passo avanti ma ancora una volta, essendo il risultato di una mediazione politica, non è incisiva come avremmo voluto.

Noi riteniamo una priorità combattere il correntismo esasperato che incide anche sulla terzietà e sull'imparzialità del giudice. Sono indifferibili la separazione delle carriere (con assoluta indipendenza dal potere esecutivo) e la creazione di due distinti CSM; ed è essenziale garantire che al CSM siedano personalità autorevoli. Inoltre, per recidere il cordone ombelicale tra eletto e corrente riteniamo necessario il sorteggio temperato degli eleggibili. Occorre poi prevedere la legificazione delle circolari del CSM.



**On.le GIULIA
SARTI**

Responsabile giustizia

Movimento 5 stelle

Un altro dei referendum fallimentari voluti dalla Lega riguardava proprio la separazione delle carriere dei magistrati tra giudicanti e requirenti. La legge di riforma del CSM prevede, purtroppo, un solo passaggio ma per noi l'attuale comunanza di formazione tra pubblici ministeri e giudici è una garanzia da difendere, perché esiste la concreta minaccia che si indebolisca l'indipendenza della magistratura rendendola più soggetta al potere politico.

La riforma approvata non servirà a migliorare il sistema giudiziario. Noi avremmo voluto, piuttosto, che fosse confermato e approvato il ddl Bonafede, che aveva trovato pieno accoglimento durante il governo Conte 2.



**Sen. Avv. ANNA
ROSSOMANDO**

*Vice Presidente del Senato
e Responsabile Giustizia*

Partito Democratico

Ci siamo molto battuti per l'approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario e del Consiglio superiore della magistratura e continueremo a batterci per avere al più presto i decreti attuativi; è una riforma che contiene interventi importanti e innovativi che riteniamo potranno accompagnare il necessario processo di autorigenerazione di cui la magistratura ha bisogno. Lo stop alle nomine a pacchetto, il voto degli avvocati nei consigli giudiziari, le norme sugli illeciti disciplinari, i criteri di valutazione sulla professionalità dei magistrati, solo per citarne alcune, vanno ben oltre la riforma della legge elettorale che pure è stata portata a metà. Pluralismo delle idee, circolarità delle esperienze sono per noi l'antidoto alle degenerazioni del correntismo. Per questo proponiamo, inoltre, l'istituzione di un'Alta Corte competente a giudicare le impugnazioni sugli addebiti disciplinari dei magistrati e sulle nomine contestate, e muovendo dall'attuazione dell'articolo 106 della Costituzione, di rendere possibile l'accesso in magistratura agli avvocati che sono già cassazionisti.

Quanto alla cosiddetta separazione delle carriere, si tratta di un tema ormai superato dal contenuto della riforma e dall'esito netto del referendum.



**Avv. MARIA GABRIELLA
BRANCA**

*Responsabile Nazionale
Giustizia e Legalità*

Verdi – Sinistra Italiana

La riforma Cartabia non ha introdotto la separazione delle carriere, ma ha introdotto la separazione delle funzioni tra magistratura requirente e giudicante. Rappresenta un punto di mediazione tra le diverse forze politiche che sostenevano il Governo Draghi, introducendo altresì modifiche strutturali dell'ordinamento giudiziario in tema di valutazione dell'operato dei magistrati, conferendo anche agli avvocati potere di voto nei consigli giudiziari e il divieto delle cosiddette "porte girevoli" per i magistrati che decidono di candidarsi a ricoprire cariche pubbliche elettive e non elettive. Su tali modifiche il nostro giudizio è complessivamente positivo, pur ravvisandosi profili di potenziale incostituzionalità con riferimento al principio di inamovibilità del magistrato.



**Avv. SIMONA
VIOLA**

*Segreteria con delega allo Stato
di diritto*

+Europa

La legge n. 71/2022 contiene diverse disposizioni positive: tuttavia, quelle oggetto di delega devono essere con attenzione monitorate, per evitare che vengano depotenziate in fase di attuazione.

Siamo assolutamente favorevoli alla separazione costituzionale delle carriere, e il nostro programma elettorale cita espressamente la previsione anche di due distinti CSM: è il solo modo per dare autentica e piena attuazione ai principi costituzionali del giusto processo e della presunzione di innocenza.

Inoltre, crediamo che vada contrastato con la massima fermezza il fenomeno del distacco dei magistrati in incarichi extragiudiziari, che mina la terzietà e l'indipendenza della magistratura, sottraendo preziose risorse alla giurisdizione, endemicamente in difficoltà. Bisogna, in proposito, dare attuazione alla delega contenuta nella legge n. 71/2022 di riforma dell'ordinamento giudiziario. Inoltre, è importante rafforzare e consolidare il ruolo dell'avvocatura nei consigli giudiziari.

Priorità e punti programmatici del Partito

Oltre ai temi già trattati, quali sono le priorità e i punti programmatici del vostro Partito nel settore della giustizia penale?



On.le Avv. ENRICO COSTA

Responsabile giustizia

Azione - Italia Viva

Io credo che la giustizia penale debba fare una bella "cura dimagrante". Non tutto può essere penale.

Occorre, ad esempio, riportare molto alla punibilità a querela e occorre ricorrere alla depenalizzazione. Ci vuole coraggio, ma non può che essere questa la strada perché non è possibile che ogni cosa venga trattata in sede penale.

Emblematico è il settore delle pubbliche amministrazioni e dell'abuso di ufficio. Ormai, nelle amministrazioni, non esistono più le interrogazioni, ma solo gli esposti (magari fatti spesso per far cadere un sindaco). Non è pensabile una situazione del genere e occorre riportare molte fattispecie in sede esclusivamente amministrativa. Questo tema del "troppo penale" è poi strettamente legato anche al numero di fattispecie penali presenti nel nostro ordinamento. Ormai in occasione di ogni riforma – sia essa relativa a temi quali il settore alimentare o il settore dei beni culturali – ci sono sempre anche delle norme penali, ne introduciamo una valanga.



On.le Avv. LUCIA ANNIBALI

Responsabile giustizia

Azione - Italia Viva

Due temi che riteniamo debbano essere al centro dell'agenda sulla giustizia penale, sono l'incentivazione dei riti alternativi al dibattimento e il rafforzamento delle norme finalizzate a garantire l'effettiva applicazione del principio della presunzione di innocenza per contrastare la spettacolarizzazione e il processo mediatico.



**On.le Avv. FRANCESCO
PAOLO SISTO**

*Sottosegretario alla Giustizia
e Responsabile Giustizia*

Forza Italia

Certamente bisogna ragionare sul mantenimento in vita, o meno, dell'abuso di ufficio. Ora, qualcuno dice che è ormai ipotesi residuale per come è stato modificato e poi modellato da alcune recenti orientamenti di Legittimità, in base ai quali la discrezionalità della condotta elide la possibilità di illecito penale. In realtà, il problema non è tanto la struttura della fattispecie perché, nel nostro Paese, la vera sanzione non è la sentenza, ma la pendenza del processo. La cd. "burocrazia difensiva" si snoda indipendentemente dagli esiti giudiziari finali, perché è il timore di andare sotto processo che in qualche maniera blocca le pubbliche amministrazioni; io credo che l'abuso d'ufficio – proprio perché ridotto a qualche caso marginale – possa essere tranquillamente abolito o quantomeno possa mantenere una rilevanza puramente amministrativa in ipotesi di patologia degli atti sub iudice. Per evitare il gravissimo fenomeno della P.A col "braccino corto", mi sembra che questo possa essere un passaggio non secondario.

Pensiamo poi alla necessità di riscrivere tutti i reati fallimentari sulla scorta dei principi ispirati alla necessaria offensività, come declinati nel provvedimento sulla crisi di impresa e della composizione negoziata. È necessario, al di là dei formalismi, andare sempre più verso una valutazione specifica della condotta, della sua gravità, anche all'interno di queste fattispecie, e dall'effetto che hanno sugli equilibri economici di interesse. Noi, come Forza Italia, puntiamo su una riforma che abbia a riferimento imprese e professionisti: siamo un partito che si occupa soprattutto di piccole e medie imprese, senza trascurare le grandi. Credo che il futuro del Paese sia indissolubilmente legato alla capacità produttiva,

alle forze fresche in un contesto di lavoro più moderno, perché l'impresa possa realizzare sempre il massimo possibile. È evidente che si può sbagliare, ma un errore non deve essere per sempre: nell'attuale sistema dei reati concorsuali – si pensi ad una bancarotta preferenziale o documentale – i comportamenti formali sono quelli che consentono al giudice anche la irrogazione di sanzioni molto pesanti. Non a caso, la statistica dei giudizi abbreviati vede i reati di bancarotta in primissima fila, perché nessuno corre il rischio di andare a dibattimento e prendersi una pena che superi poi anche la più rosea delle previsioni. Quindi, se è vero che noi intendiamo riscrivere il nostro statuto del diritto penale dell'economia sulla scorta del privilegio delle attività imprenditoriali, è bene che principio ispiratore sia una necessaria offensività percepibile, una sorta di valutazione del quantum, di quanto, cioè, incidono i reati nel sistema. Questo consentirà di sintonizzare la pena alle reali condotte aggressive dei beni giuridici qui protetti. Concludo sottolineando la necessità di un cambio di paradigma nel rapporto tra impresa, professionisti e Stato. Siamo stati erroneamente abituati a pensare all'impresa come ad un luogo dove vige una sorta di "sospetto di illegalità": controlli sulla sicurezza sul lavoro, controlli fiscali, controlli sull'edilizia, insomma controlli su tutto quello che si può controllare. Noi riteniamo, invece, che l'impresa debba diventare un luogo di "presunta legalità" – salvo prova contraria – nell'ambito un partenariato pubblico/privato, che veda il professionista garante di questa legalità. Ancora: non più il professionista come soggetto al servizio dell'impresa, ma il professionista come garante di un'impresa-legalità 2.0, punto di riferimento per la ripresa dell'economia, quella sana e certificata. Insomma, serve un diritto penale che non si limiti più solo al "diritto soggettivo di punire", ma sia capace, intelligentemente, di essere utile alla crescita del migliore Paese.



**On.le Avv. ANDREA
DELMASTRO DELLE VEDOVE**

Responsabile Giustizia
Fratelli d'Italia

Abbiamo già trattato, nelle risposte alle domande precedenti, molti dei punti più importanti: dalla separazione delle carriere, alla prescrizione, al Csm.

Non crediamo che sia necessario continuare nella erosione della certezza della pena, aumentando ulteriormente le misure alternative alla detenzione. Io credo che sia necessario fare una profonda riflessione sul significato di rieducazione della pena, chiederci se abbiamo gli organici per farlo, chiederci se abbiamo la possibilità. E, soprattutto, chiederci se una così estesa, generalizzata e gratuita apertura delle misure alternative alla detenzione, in verità, più che una rieducazione del detenuto, non sia il segno del lassismo di uno Stato che non sa come affrontare il problema del sovraffollamento carcerario.

Non vediamo, invece, l'esigenza di intervenire inasprendo ulteriormente il trattamento sanzionatorio dei reati, perché nessuno viene dissuaso dal commettere un reato, quale la corruzione, perché aumenti di sei mesi la pena. Preferiamo interventi di sistema, nella logica che abbiamo detto sopra.



**Sen. Avv. GIULIA
BONGIORNO**

Responsabile giustizia
Lega

Occorre procedere su più piani: 1) garantendo il pieno funzionamento dei tribunali con nuove assunzioni di magistrati, personale informatico, cancellieri etc.; 2) intervenendo sul codice di procedura penale per assicurare celerità nella celebrazione dei processi, senza limitare il diritto di difesa dell'imputato; 3) introducendo strumenti efficaci e moderni di contrasto alla criminalità organizzata per prevenire l'inserimento di capitali illeciti nel circuito economico; 4) prevedendo misure a sostegno dell'effettiva tutela dei diritti delle vittime di reati; 5) razionalizzando il sistema penale attraverso il recupero di un effettivo rapporto tra la pena e la sua funzione costituzionale; 6) intervenendo incisivamente in materia di reati commessi con violenza, in particolare nei confronti delle donne, anche attraverso l'introduzione di rimedi che rendano pienamente operativi gli istituti del Codice Rosso, nonché introducendo efficaci misure di contrasto ai fenomeni, sempre più allarmanti, della microcriminalità e delle baby-gang. Tutto ciò contemporaneamente alla riforma del Consiglio Superiore della Magistratura.



On.le GIULIA SARTI

Responsabile giustizia
Movimento 5 stelle

Il nostro programma sulla giustizia si articola su tre pilastri: tutela della legalità e dell'etica, tutela dei diritti e tutela dei servizi al cittadino.

Pochi giorni fa l'ex magistrato Carlo Nordio, candidato di Fratelli d'Italia, si è espresso a favore dell'immunità parlamentare e ha proposto l'eliminazione delle intercettazioni ambientali in sede investigativa per far risparmiare lo Stato. Di fronte a tali affermazioni, va ribadito che noi siamo dalla parte opposta: il nostro programma prevede il potenziamento degli strumenti per combattere le mafie e i reati contro la pubblica amministrazione, spesso ad opera dei colletti bianchi, soprattutto per salvaguardare i fondi del PNRR ottenuti dal presidente Conte in sede europea. Quei soldi non devono finire nelle mani sbagliate. Questo deve essere il principale obiettivo oggi.



Sen. Avv. ANNA ROSSOMANDO

Vice Presidente del Senato
e Responsabile Giustizia
Partito Democratico

Accanto alla attuazione della riforma Cartabia – anche sotto il profilo, per noi molto importante, del potenziamento degli organici – crediamo sia necessario spingere per l'adozione di misure di depenalizzazione, e su una ulteriore valorizzazione della giustizia riparativa. Non ogni violazione deve trovare risposta nel diritto penale che, in coerenza con la Costituzione, deve intervenire solo quando è davvero necessario. Per quel che riguarda il carcere, in aggiunta a quanto ho già osservato, vogliamo promuovere l'ingresso di nuove professionalità in carcere, aumentare l'organico di quelle esistenti e adeguare le retribuzioni. È inoltre necessario garantire il diritto dei detenuti a mantenere relazioni significative con le famiglie e gli affetti, per rompere la spirale di solitudine che si innesca durante la vita in carcere, anche stabilizzando le esperienze di uso in sicurezza del web, avviate nella fase emergenziale della pandemia. Inoltre, per titoli, modifica della legge Severino sui sindaci, eliminando la sospensione della carica con la sola condanna di primo grado ad eccezione dei reati di grave allarme sociale, e portare a compimento la legge su "Mai più bambini in carcere" del PD e quella sull'ergastolo ostativo, entrambe già approvate alla Camera.



Avv. MARIA GABRIELLA BRANCA

*Responsabile Nazionale
Giustizia e Legalità*

Verdi – Sinistra Italiana

- 1.** Va modificata la legge sulle droghe ed i suoi eccessi repressivi: la legge Jervolino-Vassalli del 1990 è vecchia e inadeguata, produce solo repressione, carcere, sofferenze, senza aver ridotto i consumi.
- 2.** Modificare la legge sull'immigrazione Bossi-Fini che costringe tantissimi immigrati ad entrare forzatamente nel circolo vizioso dell'illegalità. Le politiche di sicurezza si costruiscono su basi pragmatiche, utilizzando i dati statistici: più favoriamo percorsi di integrazione meno devianza penale avremo.
- 3.** Ridurre l'uso della custodia cautelare, che produce circa un terzo della popolazione detenuta. È necessario investire maggiormente sulle misure alternative alla detenzione, piuttosto che sulla carcerazione. Circa 20 mila detenuti hanno da scontare meno di tre anni di pena. Le misure alternative sono meno costose e più sicure, in quanto è statisticamente dimostrato che chi ne usufruisce ha meno rischi di incorrere nella recidiva.
- 4.** Approvare un nuovo regolamento penitenziario che preveda più possibilità di contatti telefonici e visivi, un maggiore uso delle tecnologie, un sistema disciplinare orientato al rispetto della dignità della persona, una riduzione dell'uso dell'isolamento, forme di prevenzione degli abusi, sorveglianza dinamica e molto altro.
- 5.** Intendiamo proporre un'amnistia per alcuni reati minori e l'istituto dell'indulto che possa contrastare nell'immediato il grave tema del sovraffollamento delle carceri e soprattutto l'aumento drammatico dei casi di suicidio.



Avv. SIMONA VIOLA

*Segreteria con delega allo Stato
di diritto*

+Europa

Il diritto penale minimo, di stampo liberale, è il nostro faro. Pertanto, depenalizzazione, giustizia riparativa e riforma del sistema penitenziario saranno al centro della nostra azione politica. Va anche introdotta la libertà di eutanasia attiva, con una disciplina organica che si lasci alle spalle il soffocamento alle libertà individuali incarnato dagli articoli 579 e 580 del Codice penale. Ricordo che +Europa ha attivamente concorso non solo alla raccolta di firme ma anche al giudizio costituzionale di ammissibilità del referendum, la cui declaratoria di inammissibilità ha vanificato la richiesta di libertà che proveniva da milioni di italiani. Pensiamo che sia giusto riformare anche tutte quelle fattispecie – come l'abuso d'ufficio – che limitano il buon funzionamento della Pubblica Amministrazione. Anche le misure di prevenzione debbono essere riformate, per evitare che surrogino le regole probatorie tipiche del processo penale, dando spazio a interventi che sono afflittivi e sanzionatori, al di là della loro qualifica formale. Solo queste misure possono produrre una ragionevole durata del processo, il rispetto dei diritti individuali e supportare lo sviluppo economico del Paese.

 **GIURISPRUDENZA PENALE**